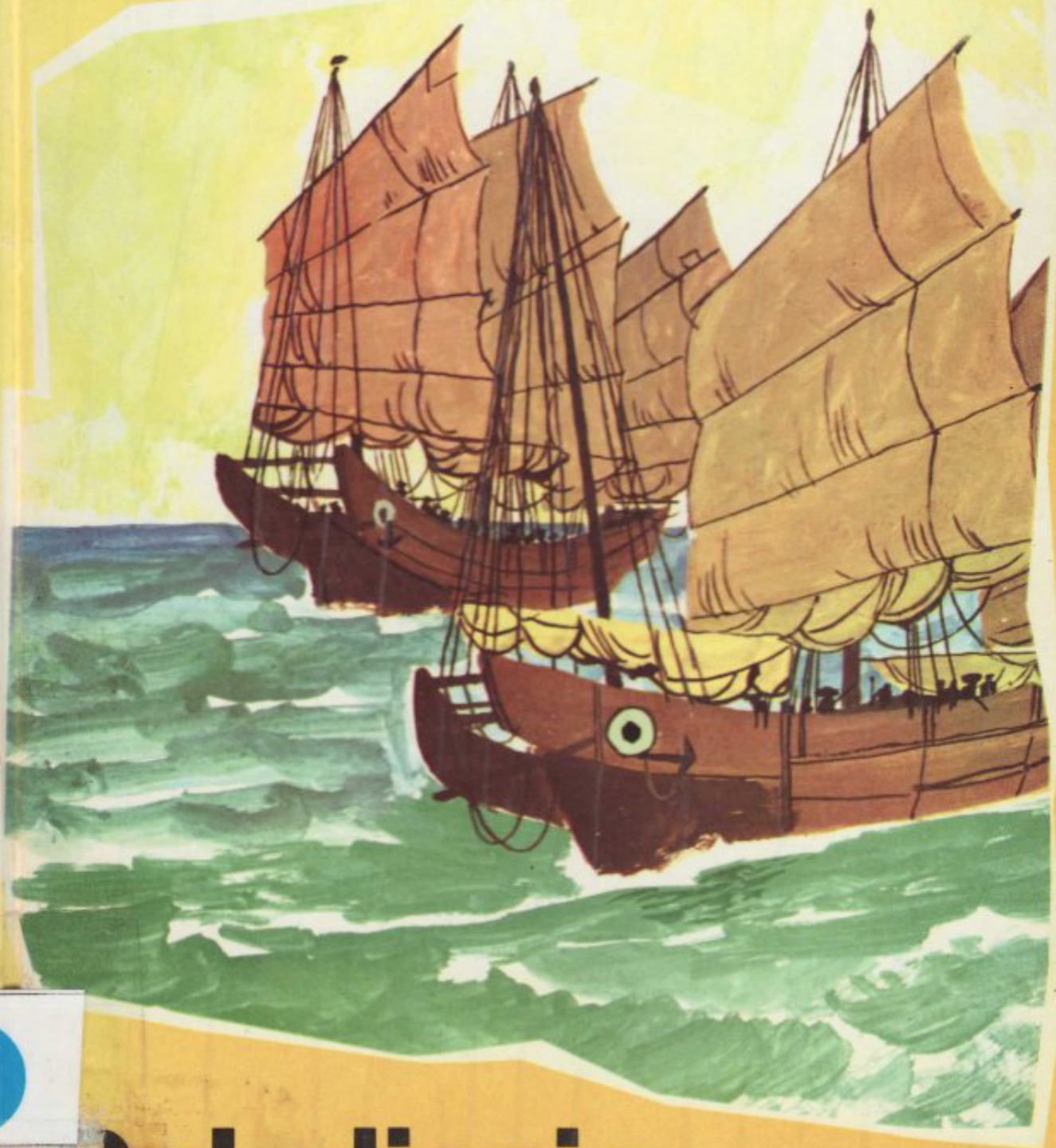


ALBERTO MANZI



Dal diario di bordo

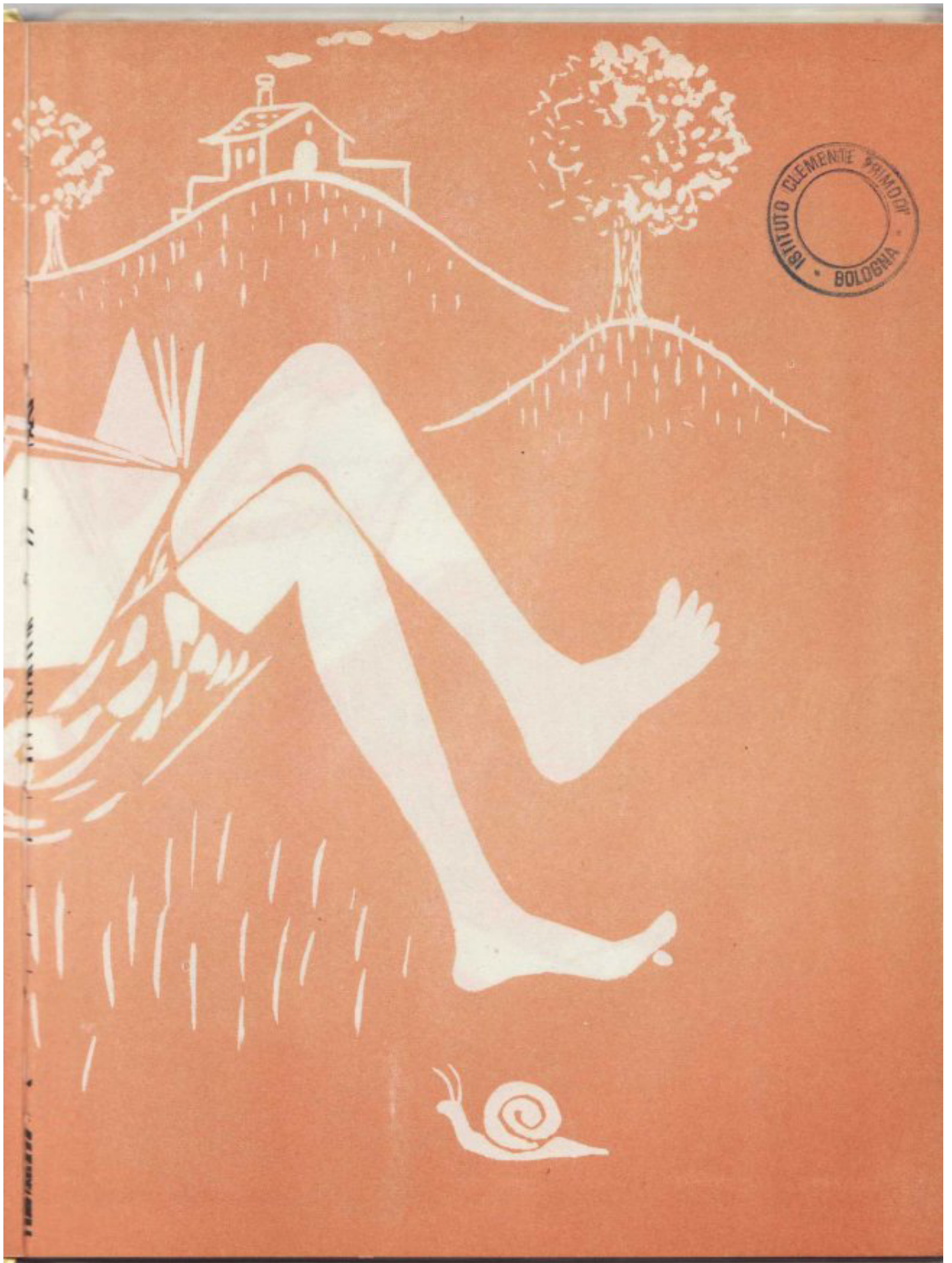
La Scuola

Biblioteca
N. GINZBURG

DEPOSITO
ROMANZI
MAN

603







3

2.a SERIE

3

LA ROCCA

COLLANA
DI LETTURE
PER RAGAZZI

SBL 131650

D.L.

R ●

D.L.

Alberto Manzi

Dal diario di bordo

O un po' solo



603

La Scuola Editrice

*Illustrazioni di
Gianni Ciferri*

© Copyright by LA SCUOLA EDITRICE - 1962

OFFICINE GRAFICHE « LA SCUOLA » - BRESCIA

[3235]



A te, lettore

Ho navigato per trent'anni su navi mercantili d'ogni specie, dai vecchi tre alberi a vela alle moderne cisterne linde e pulite come sale di albergo.

Ho cominciato da mozzo e intanto studiavo per prendere la patente di capitano di lungo corso; ho fatto l'aspirante, l'ufficiale in terza, il secondo, il comandante.

Ma se ho imparato ad essere un bravo ufficiale di marina, e soprattutto a fare bene il mio lavoro e a fare del mio meglio per essere un uomo in gamba, lo debbo ad un vecchio capitano: il signor Traietti.

E' per questo, ragazzo mio, che invece di raccontarti le mie avventure, preferisco farti leggere alcune pagine del diario di bordo di quell'epoca, dell'epoca in cui navigavo con questo burbero marinaio.

E spero che la figura di quest'uomo, sia di esempio anche a te. Perchè, in mare come in ogni altro posto, prima di essere « capitani », occorre essere uomini. E uomini in gamba, anche.



VECCHIO ORSO

26 ottobre

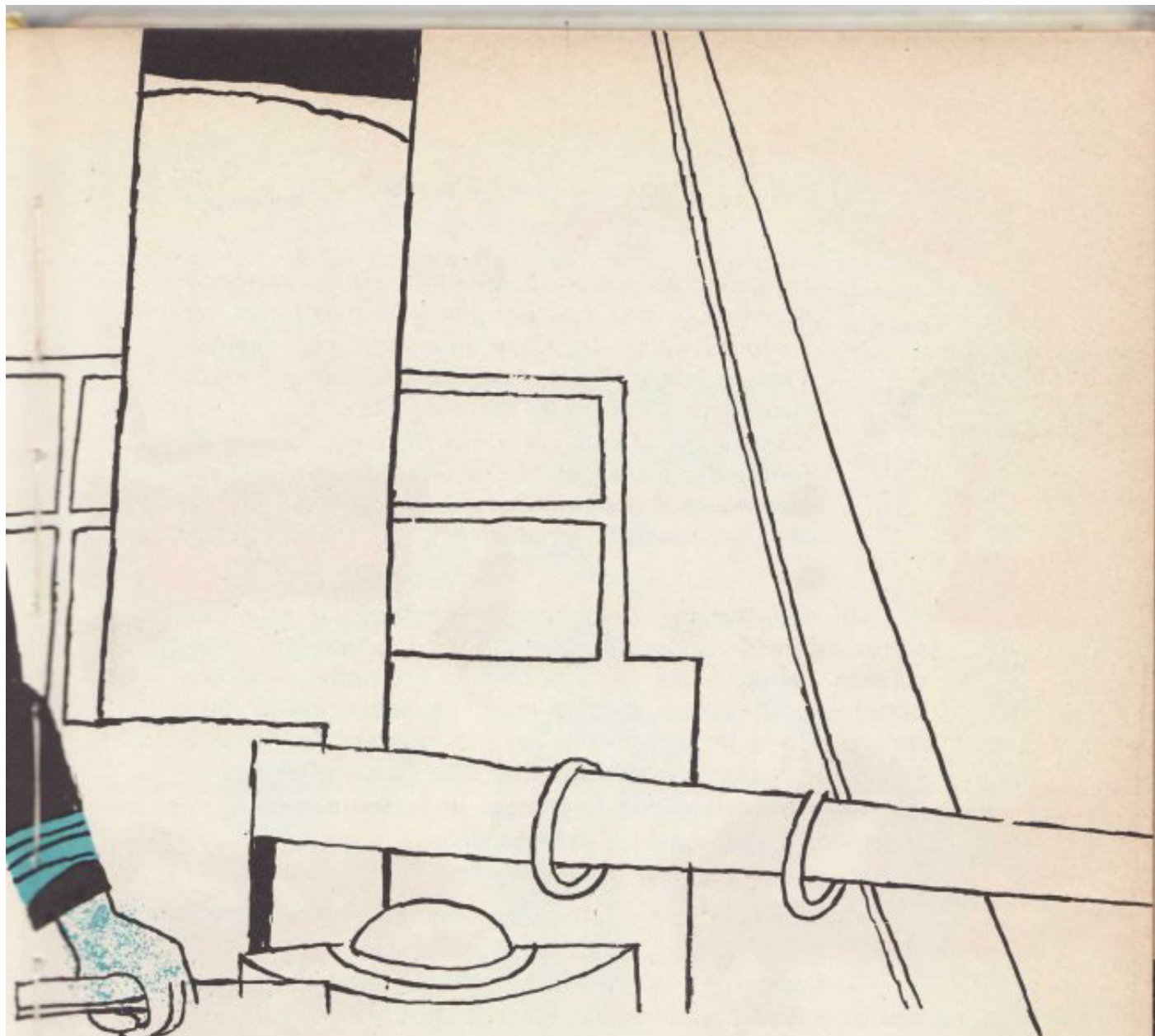
Ho deciso: appena rientreremo nel porto d'imbarco chiedo alla Compagnia di essere trasferito su un altro mercantile. Su questo, non resisto più.

La colpa è mia, però; mi avevano avvisato.

Infatti fare un viaggio con « Vecchio Orso » (così è stato soprannominato il comandante della nave, capitano Traietti) significa avere un coraggio a tutta prova e soprattutto nervi d'acciaio.

Me lo avevano detto, come mi avevano anche detto che la Compagnia per conto della quale Capitano Traietti naviga, non riesce mai a trovare l'equipaggio da affidargli e ce ne vogliono di belle e di buone per racimolare gli uomini necessari. Ma io, contento come una pasqua di aver trovato un posto di terzo ufficiale, non avevo dato ascolto alle chiacchiere. Invece...

Il bello è che capitano Traietti non è un uomo di mano lunga. La frusta a nove code non esiste sulla sua nave, contrariamente a quanto avviene su molti altri bastimenti. Ma il sentirlo sempre mugugnare, brontolare; quel vederlo sempre scontento e... scontroso, anche quando



uno ci ha messo tutta l'anima per fare bella figura, è peggio della frusta. Occorrono nervi di acciaio per non ribellarsi e saltargli al collo. Ma anche in questo caso l'impresa non sarebbe facile, perchè Vecchio Orso ha due braccia che stringono come morse.

Per questi motivi nessuno riesce a far più di un viaggio con questo taciturno, sgarbato orso di mare che non dà mai un solo, piccolo segno di civiltà.

Alla larga, dunque! Non sarò certamente io che verrò meno alle regole. Appena si rientra in patria, sbarco.

3 novembre

Solo oggi ho tempo di annotare gli avvenimenti accaduti in questi ultimi giorni. Siamo fermi nel porto di Città del Capo in attesa che capitano Traietti venga dimesso dall'ospedale dove è stato ricoverato. Ci vorrà un mese o forse più.

Sembra che il secondo abbia ricevuto l'ordine di proseguire il viaggio, ma nessuno di noi vuole abbandonare il capitano perchè...

Ma ecco quanto è accaduto.

Gli otto tocchi erano suonati da poco. Il secondo, salito sul ponte, dopo aver salutato il comandante — che, come al solito, aveva risposto con un brontolio — si era avvicinato al timone dove io ero di guardia, aveva dato un'occhiata alla lavagnetta dove è segnata la rotta e si stava avvicinando alla scaletta che porta alla cucina, quando un richiamo della vedetta lo fermò a metà.

— Ehi, del ponte!... Nave in vista a proravia!

— Come? — urlò il secondo.

— Nave di linea a proravia... distante circa un miglio.

— Acciderba! — borbottò avvicinandosi al comandante — E che ci sta a fare qui una nave passeggeri?

— Certo non a rubar galline — rispose « garbatamente » Vecchio Orso.

— Sissignore. Ma il fatto è strano.

Capitan Traietti alzò le spalle, poi rispose:

— Faccia tenere gli occhi aperti. Non vorrei che un colpo di mare ci facesse trovare improvvisamente faccia a faccia con l'altra nave.

— Sissignore. Ehi, tu, della coffa, che vedi?

— La nave segnala, ma non capisco.

— Signor Manzi — urlò il comandante.

— Sissignore — risposi.

— Salga sulla coffa e cerchi di decifrare i segnali. Ed urli quando li traduce. Con questo vento non si capisce nulla. E non faccia il testone. I segnali sono segnali e vanno compresi fino al punto. Capito?

— Sissignore — risposi abbozzando un saluto, mentre la rabbia mi divorava il fegato. Ma chi credeva di essere lui? O mi avevano promosso ufficiale così, per burla?



Mentre mi arrampicavo sulle sartie, sentii il secondo mormorare:

— Non vorrei essere al suo posto con questo tempaccio.

— E' un ufficiale, no? — brontolò il capitano — E un ufficiale deve vederci anche di notte, perbacco!

Raggiunsi la coffa masticando veleno. E mentre l'albero, seguendo il movimento del mare, descriveva ampi cerchi, lessi i segnali. Poi gridai:

— Ehi, del ponte!... La nave segnala che ha il timone rotto e che la corrente la spinge alla deriva verso la costa. Chiede aiuto. Attendono risposta.

— Scenda subito e ripeta! — urlò il capitano.

Scivolai lungo le corde e fui sul ponte in brevissimo tempo.

— Sono pazzi, quelli! — esclamò il secondo battendo un forte pugno sul parapetto non appena ebbi ripetuto il messaggio. — Con questo mare non possiamo avvicinarli.

Il capitano non rispose.

— Potrebbero gettare in mare le scialuppe — proseguì il secondo — e poi tenteremo di ripescarli.

— Smettetela — ordinò il comandante. — E' una nave di linea, quella. Ci saranno cento donne che a quest'ora staranno urlando come gazze impazzite.

— Ma noi non possiamo far nulla!

— Hmm!...

Qualcosa brillò negli occhi del comandante. Il suo sguardo divenne duro, tagliente. Il secondo si ritrasse d'un passo. Sapeva, per esperienza, che quando gli occhi dell'Orso assumevano quell'aspetto, qualcosa accadeva.

— Timoniere, mezzo grado a dritta. Lei ordini di mollare anche i fiocchi.

Anche la sua voce era mutata: secca, sferzante.

Tuttavia il secondo tentò.

— Non mi sembra tempo, questo, d'aumentare la velatura.

La risposta non fu diversa da quella aspettata.

— Tempo o non tempo, c'è della gente su d'un guccio di noce che rischia di rompersi l'osso del collo sulle rocce di Capo di Buona Speranza.

— Ma la troppa velatura, con questo vento e queste onde, ci procurerà un guaio. Lo dico soltanto per dovere, comandante.

— Me ne infischio, signor Brizzi. Si tenga pronto a far mollare anche i controfiocchi.

Il secondo annuì, però disse:

— Si ricordi, capitano, che lei si gioca il carico.

— Se dessi retta a lei, mi giocherei la pelle di quei disgraziati. Meglio il carico, secondo!

Interruppe la discussione la voce della guardia sulla coffa.

— Ehi, del ponte!... Ci stiamo avvicinando alla nave. Siamo distanti appena mezzo miglio e la terra è in vista.

— Comandante...

— Badi alle vele, signor Brizzi, e non mi secchi con le sue prediche. Signor Manzi!... Venga qua, e non tremi come una foglia! Trasmetta questo messaggio: « Siamo pronti a gettarvi un cavo. Mettete un uomo a prua. Vi tireremo fuori in mare aperto » Si sbrighi.

Non replicai neppure. Aprii il codice delle segnalazioni e feci issare le bandiere.

— E' una pazzia — seguitava a borbottare il secondo. — Fra venti minuti ci sfracelleremo sulle rocce del Capo.

— Nostromo! — Capitan Traietti non sembrava aver udito le parole del signor Brizzi — Nostromo, scelga un cavo e lo leghi alla catena dell'argano di poppa. Poi si tenga pronto a lanciarlo sul bompresso della nave che avvicineremo.



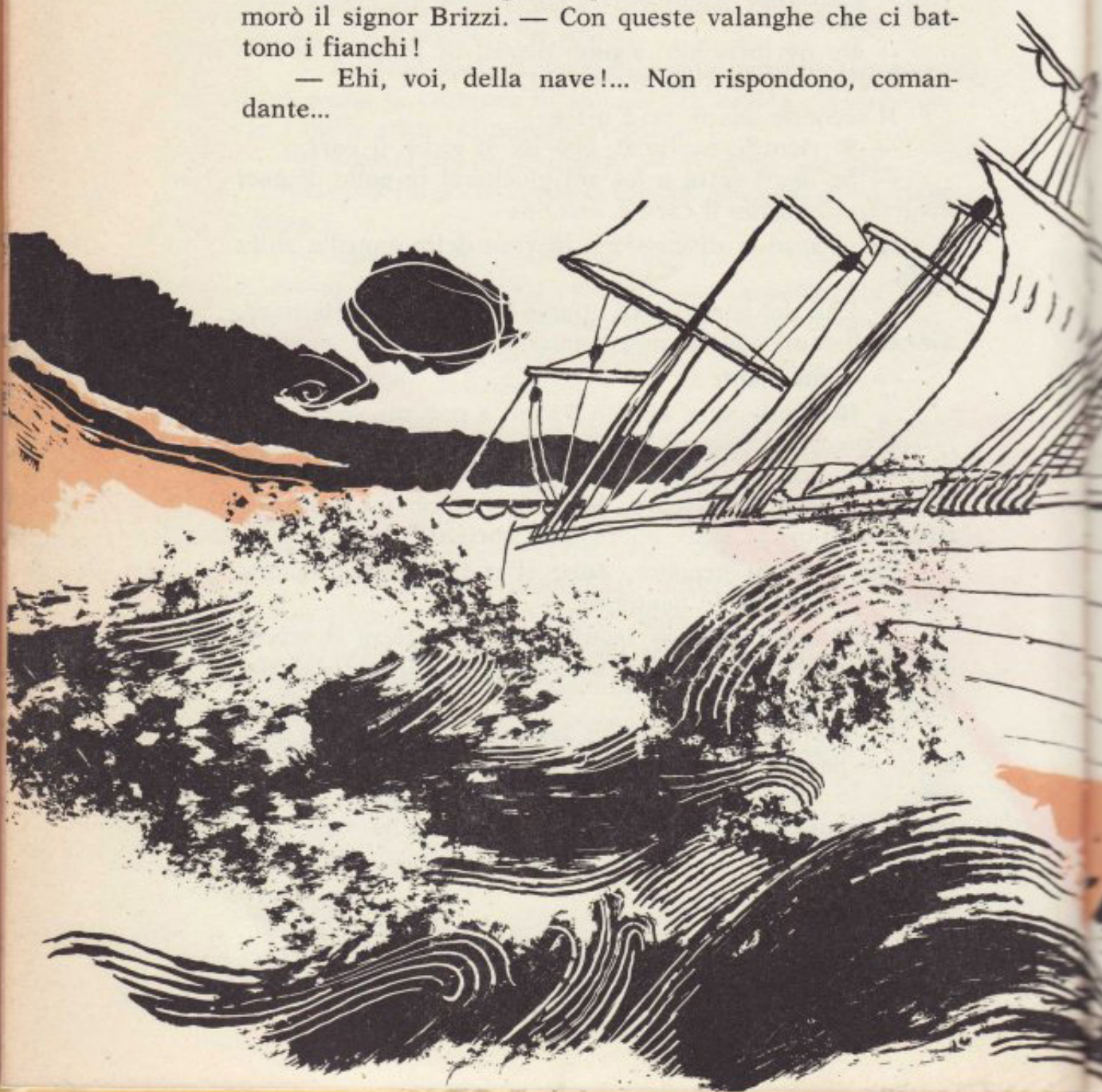
Il nostromo stralunò gli occhi, fece per replicare, poi mormorò: « Sissignore », e si allontanò scuotendo la testa.

Capitan Traietti si guardò attorno; calcolò la distanza dell'altra nave, poi ordinò:

— Ehi, della coffa! Dài una voce a quelli del bastimento.

— Che io divenga un pesce se ci sentono — mormorò il signor Brizzi. — Con queste valanghe che ci battono i fianchi!

— Ehi, voi, della nave!... Non rispondono, comandante...



Finalmente, tra il fischiar del vento e lo sciacquio delle onde, una voce acuta, distante, si udì.

— Siamo pronti!... Ufficiale sul bompreso, è pronto a raccogliere la cima.

— Era ora — mormorò il comandante — Timone a sinistra. Signor Brizzi...

Il secondo si voltò per prendere gli ordini.

— Signor Brizzi, faccia serrare i fiocchi e il trinchetto. Forza!

Quest'ultima frase la gridò con tutto il fiato dei suoi capaci polmoni.

— Una virata così stretta ci farà capovolgere. La Madonna ci aiuti, ma qui non finisce bene. Perdiana... ohi, timone!



La virata era stata così stretta che la nave si era piegata su di un fianco mentre l'acqua schiumeggiava rumorosa tutt'intorno.

— Drizza, ora. Serrate le vele. Muovetevi, canaglie!

La voce del comandante era secca, frustante.

Gli uomini volavano.

— La nave ci è dietro, proprio sulla poppa! — gridò il nostromo — Ci speronerà!

— E' pronto a lanciare il cavo? — l'interruppe il comandante.

— Pronto, signore.

Il capitano attese che l'onda sollevasse la poppa. Era tutto intento ai suoi calcoli. Bastava sbagliare d'un decimo di secondo e la nave pericolante sarebbe precipitata addosso a noi con la forza di una catapulta.

— Pronto? Via!

Il nostromo lanciò la sagola che aveva appesa al cavo.

Tutti gli occhi seguirono la traiettoria della piccola fune, poi un grido di disapprovazione si levò. Il nostromo si guardò attorno sconcertato. Aveva fallito il colpo.

— Timone tutto a sinistra! — l'ordine del capitano ci fece ricordare improvvisamente il pericolo che ci minacciava. — Svelto, svelto, se no ci sperona! Mollate le vele, tutte!

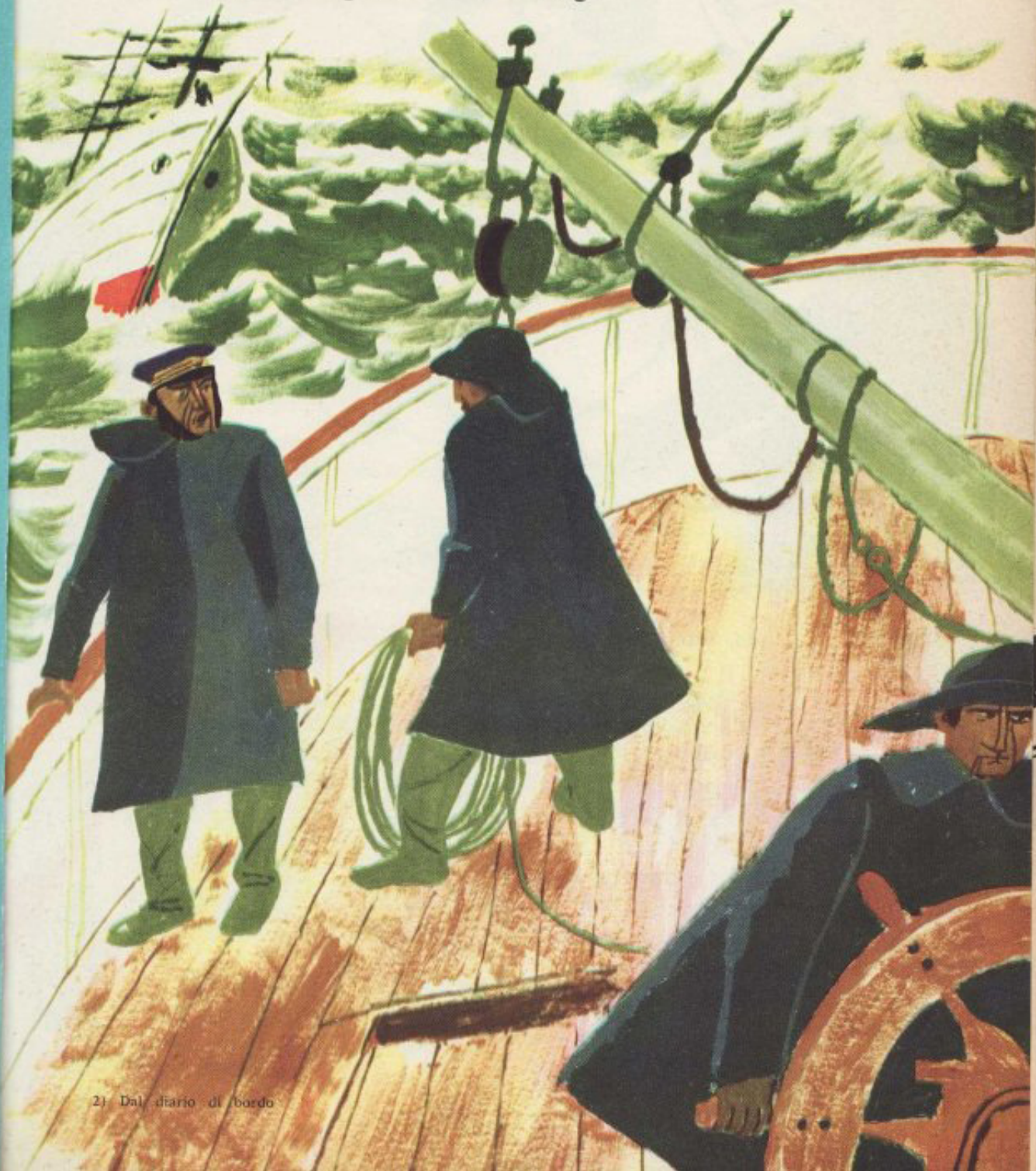
La nave si piegò su d'un fianco, traballò, rullò maledettamente, ma riuscì ad evitare, appena in tempo, d'essere investita dalla massiccia prua della nave che beccheggiava senza guida.

— Signor Brizzi, prenda lei stesso il timone. Riaccosterà fino a rimetterci nuovamente con la poppa di fronte alla prua del bastimento di linea. Lancerò io il gavitello.

— Sissignore.

— Signor Manzi, attenzione alle vele. E lei, nostromo, tenga d'occhio la cima mentre scorre.

La nave si avvicinò lentamente all'altra. La mano del secondo era ferma, sicura. La costa si era minacciosamente avvicinata. Si vedeva la bianca schiuma delle onde che si infrangevano sui neri scogli.



21 Dal diario di bordo



Vecchio Orso era a poppa, dritto, con la sagola in mano.

L'equipaggio l'osservava attento.

Egli attese che la prua del bastimento fosse a pochi metri, calcolò e il vento e l'onda, poi lanciò.

L'uomo sdraiato sul bompresso raccolse la cima, tirò fino a che il grosso cavo non uscì dall'acqua, poi lo legò, aiutato dagli altri, alla base del trinchetto.

Tutti urlammo di gioia.

Il Vecchio Orso ristette un attimo, poi si voltò, fece per incamminarsi verso il ponte, quando...

— Ahi, ahuuu!...

Un'ondata improvvisa aveva fatto avvicinare le due



navi. Il cavo si era allentato formando un grosso anello sul ponte del mercantile. Capitan Traietti, senza badarci, aveva messo il piede nell'anello. Nello stesso istante il bastimento di linea, seguendo l'onda, s'era ritirato facendo tendere nuovamente la grossa fune che strinse come in una morsa la caviglia del comandante.

— Tagliate! — urlò il secondo — Tagliate! Gli spezzerà il piede. Un'accetta, presto!

— Imbecille, no! — gli gridò l'Orso — tagliate il mio piede, non il cavo!

— Lei è pazzo!

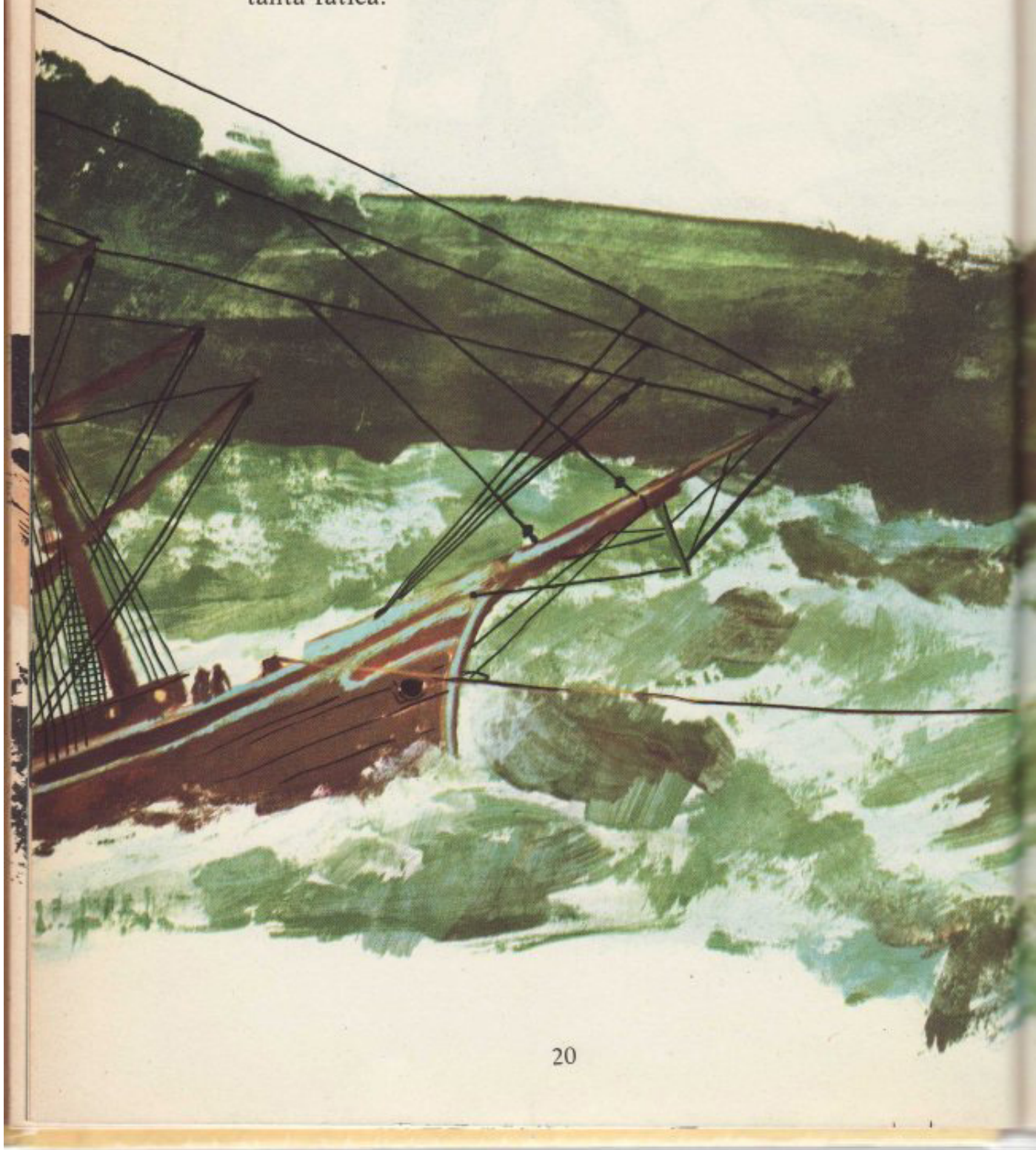
— E lei obbedisca agli ordini, se non vuol finire ai ferri. Ma lo capisce che se taglia il cavo ora, la nave passeggeri sarà perduta?

Tacque. Il dolore doveva essere tremendo. S'accucciò stringendo forte il piede con le robuste mani.

— Tagli, perdinci! Tagli!

Ma non ce ne fu bisogno: il cavo gli aveva già maciullato il piede.

Rimorchiammo la nave passeggeri per tutta la notte.
E per tutta la notte dovemmo lottare contro il mare
che tentava di scagliarci addosso la nave salvata con
tanta fatica.



All'alba, col rabbonirsi dell'oceano, la nave di linea, riparato alla meglio il timone, potè avviarsi verso un porto sicuro. Noi ci siamo fermati a Città del Capo in attesa che il nostro *Vecchio Orso* guarisca presto. Sarà orso, brontolone, arcigno, tutto quel che si vuole, ma ha dimostrato di avere coraggio e un grande, nobile cuore.



FRA POCO BALLEREMO

4 novembre

Malgrado l'ordine della Compagnia, non ci muoviamo. Siamo tutti d'accordo, dal signor Brizzi, il secondo, al mozzo più giovane, di attendere la guarigione del capitano. Oggi siamo andati a trovarlo.

— Che cosa accade? — ci ha detto non appena siamo entrati nella stanza dell'ospedale? — E' affondata la nave, che siete tutti qui?

— No, signore — ha risposto il secondo — Siamo venuti a trovarla e a vedere come sta.

— E voi abbandonate la nave per una stupidaggine simile? Ritornate a bordo, razza di... — ma l'imprecazione non gli è uscita.

Noi abbiamo abbassato la testa per nascondere il sorriso che ci era venuto spontaneo alle labbra. Tutti pensavamo alla stessa cosa: che Capitan Traietti rimarrà sempre un vecchio brontolone, però a noi non importerà più nulla, perchè conosciamo che cuore d'oro si nasconde sotto quella scorza apparentemente rude.

Ci ha detto di riprendere il viaggio, e noi, per non sentirlo brontolare, abbiamo detto che lo avremmo fatto. Il viaggio lo riprendemmo infatti, ma con lui a bordo, però.

— Be', — ha mormorato quando stavamo per andarcene — io... — chissà cosa voleva dire; ha inghiottito saliva e poi con un tono di voce che voleva essere rude, ha proseguito: — Grazie di essere venuti a trovarmi. Ma ora, filate a bordo, canaglie.

E ha nascosto il viso sotto le lenzuola.

29 dicembre

Capitan Traietti, pur privo di un piede, è salito a bordo con aria arcigna e ha subito convocato a raccolta l'equipaggio sul ponte.

— Che ognuno mi ascolti — ha detto. — Malgrado gli ordini ricevuti, siete rimasti fermi in porto in attesa del capitano. Credete forse di aver fatto bene? No, perdinci, vi siete comportati come donnette. Avevate paura a prendere il mare senza di me?... Comunque, ciò che è fatto è fatto. Ma dobbiamo recuperare il tempo perduto, perciò lavorerete come turchi, soffierete sulle vele, perdinci, ma la nave deve rientrare in patria nel tempo stabilito. In ogni porto che toccheremo, vi darete da fare in modo tale che il carico venga stivato a bordo in una giornata, e non nei quattro giorni previsti. Intesi? Ed ora, al lavoro, canaglie!

Io guardavo sottocchi l'equipaggio. Una lavata di testa simile non se l'era aspettata e i marinai potevano ribellarsi. Invece li vidi sorridere, poi il nostromo, facendo un passo avanti, gridò:

— Conti su di noi, comandante. Saremo a Genova nel tempo stabilito.

— Urrà per Vecchio Orso! — gridò uno dell'equipaggio.


— Urrà per Vecchio Orso! — urlarono tutti.

Il capitano li guardò con occhi duri. Era la prima volta che si sentiva chiamare con quello strano appellativo. L'equipaggio ripeté il grido, capitano Traietti abbassò gli occhi, sorrise e scomparve per la scaletta.

30 dicembre

Stiamo per doppiare il Capo di Buona Speranza. Un lontano brontolio di tuono rivelava già il temporale che si stava addensando all'orizzonte quando Vecchio Orso rimise piede sul ponte. Nuvoloni neri invadevano il cielo a poco a poco.





— Fra poco balleremo, capitano — osservò Brizzi. Aveva fatto ridurre le vele alle sole gabbie e in quel momento gli uomini erano intenti a prendervi una mano di terzaroli. — Ecco che arriva — esclamò puntando il dito all'orizzonte.

Un lampo abbagliante squarciò improvvisamente le nubi e il tuono rombò. Le cateratte del cielo si aprirono e la superficie del mare fu immediatamente crivellata di fitti puntini che apparivano e scomparivano rapidamente. Vecchio Orso, tenendosi miracolosamente in piedi, urlava gli ordini al timoniere. Grandi cavalloni spazzavano senza tregua i ponti.



Poi il vento investì la nave in pieno, la colse in un mulinello con rapidità fulminea. Attaccato alle sartie capitano Traietti urlava gli ordini. Fu un incubo finché durò. Pareva che la nave non dovesse drizzarsi mai più e piombasse in una voragine mentre tutto intorno era un sibilo, uno schianto sinistro.

Solo l'abilità marinara del Vecchio Orso salvò la nave. E non un pennone venne portato via, nè una gomina strappata.

Doppiammo il Capo di Buona Speranza malgrado l'infornale uragano; poi il vento si calmò, le onde si fecero lunghe e proseguimmo con più tranquillità verso l'Asia.

A sera, sotto il castello di prua, l'equipaggio parlò dell'impresa di Vecchio Orso. Pochi ufficiali avrebbero saputo portare fuori dalla tempesta una nave senza nessuna perdita alle cose e agli uomini. E l'equipaggio era orgoglioso del suo comandante.

- Se non fosse brontolone...
- Ma è in gamba!
- E poi, non è vero che è brontolone. E' fatto così!

Io passavo vicino al castello di prua e udii i discorsi. Solo due mesi prima non avrei udito altro che bestemmie contro l'Orso. Ora, invece, tutti si sarebbero fatti spaccare in quattro per lui. Eppure proseguiva a trattarli come prima.

31 dicembre

Mi piace riportare questo discorso inteso negli alloggi equipaggio. Non vi è nulla di particolare, ma mi ha dimostrato che lo spirito di osservazione dei marinai è sempre vivo e che non è vero che... Lasciamo perdere queste considerazioni filosofiche. Ecco quel che ho udito.

— Era una notte buia, una nottaccia d'inferno. Il mare urlava...

Due mozzi e il cuoco di bordo ascoltavano Trinchetto, un gabbiere fra i più giovani dell'equipaggio.

- Onde gigantesche si abbattevano sulla nave.
- Alte come montagne? — chiese uno dei mozzi.
- Peggio delle montagne! — ribattè Trinchetto.
- Cinquecento metri? — l'interruppe, il cuoco.
- Sì, sì... forse no. Cinquecento metri... no, no. Un po' meno.

- Alte come tre campanili e mezzo?
- Sì!... No. Non erano come tre campanili... Trinchetto si interruppe e il cuoco chiese:
- Venti metri?

- Forse.
— Sta bene. Prosegui pure.
— Già, — borbottò Trinchetto — vi dicevo che...

Ma si arrestò. La pignolesca attenzione dei suoi ascoltatori gli aveva tolto il coraggio di continuare. Buon per





lui, altrimenti sarebbe divenuto lo zimbello dell'equipaggio se avesse insistito sulla fantastica altezza delle onde. Perchè ogni marinaio sa bene che, per quanto le onde sembrano montagne, esse non superano mai i sedici metri di altezza.



LA NAVE DI SATANA

23 gennaio, Oceano Indiano

— La ciurma si scopra! Trillino i fischietti!

— Equipaggio sul ponte!... Nostromo, il saluto regolamentare! — la voce del signor Brizzi non era calma, serena come quando impartiva gli ordini sia pur in mezzo alla tempesta. Vibrava, nella sua voce, un non so che denotante inquietudine, timore.

— La ciurma si scopra! — ripeté il capitano. Lo fissai in volto. Come al solito era accigliato, lo sguardo fisso in un punto indefinito, la voce dura, metallica.

Eppure lo spettacolo che ci era davanti, era, più che insolito, terrificante. La nave pareva solcare un mare di argento e d'oro in fusione. La sua scia sembrava un lungo strascico di pietre preziose. Ogni onda che urtava la fiancata era una fiamma; ogni vortice, un lampo. E lo scafo che emergeva assecondando l'onda, brillava come metallo arroventato.

Tutto l'equipaggio fissava la superficie risplendente del mare.

— E' la nave di Satana che arde in fondo all'Oceano! — mormoravano sottovoce i marinai, inchiodati dal terrore.

— Scopritevi! — ripeté Vecchio Orso — Trillino i fischiotti! La nave di Satana è in fiamme!

Lo fissai attentamente. Era serio, ma nel suo sguardo non si notava paura. Era come se non vedesse nulla.

Io conoscevo già questa leggenda. Da mozzo credevo anch'io che realmente bruciasse, nel fondo dell'oceano, la nave di Satana. Più tardi, viaggiando come allievo su una nave speciale francese, uno scienziato mi spiegò che si trattava solo di fosforescenza marina.

« Qualcosa di simile alle lucciole », mi disse. « Qualcosa che ancora non conosciamo, piante speciali, forse, che fanno splendere il mare per lunghi tratti, offrendo ai naviganti uno spettacolo indimenticabile ».

— Non si scopre, signor Manzi? — mi chiese il capitano.

— Ah,... sì, signore.

Mi tolsi il berretto. Vecchio Orso mi si avvicinò, mi scrutò in viso, poi sussurrò:

— Non ci crede a questa favola, vero?

— Io?!... Oh, no, signore!

— Bene. Diventerà un ottimo ufficiale, lei.

Così dicendo, si allontanò. Per la prima volta, da che lo conoscevo, capitano Traietti aveva detto parole più del necessario. Per la prima volta s'era confidato con qualcuno. Volli approfittare dell'occasione, parlargli più a lungo, ma già se ne stava, scontroso e taciturno, accanto al timone. E il suo sguardo, non prometteva nulla di buono per chi avesse osato disturbarlo.

Ma cominciai a volergli bene. Non solo Vecchio Orso era un marinaio in gamba, un uomo ricco di coraggio, ma era anche un uomo intelligente.

6 febbraio, isola di Geram

Siamo all'ancora nel mezzo di un golfo dell'isola di Geram.

— Signor Manzi, lei viene a terra con me.

L'ordine improvviso mi fece sussultare di piacere. Potevo finalmente sgranchirmi un po' le gambe e una scapatina in città mi avrebbe divagato.

— Non si faccia illusioni — proseguì il capitano che doveva aver notato la mia gioiosa reazione. — Non andiamo in città... se vuole chiamare città quattro capanne luride. Devo incontrarmi col rappresentante della Casa e



fissare gli accordi per venire a ritirare le spezie. Comunque, due passi a terra fan sempre piacere.

Poco dopo la scialuppa s'arenava sulla spiaggia. Un uomo — un bianco — uscì dal folto di una piantagione e ci venne incontro correndo. Era l'uomo atteso dal capitano. I due, infatti, si allontanarono di qualche passo e presero a discutere. Poi Vecchio Orso ritornò vicino a me.

— Dobbiamo attendere. Verrà fra un'ora a darmi la risposta. Se vogliamo approfittare per fare due passi...

— Per me ben volentieri, ma lei...



— Vuole alludere al mio piede? — replicò accigliato il capitano. — Posso sfidarla alle corse, e son sicuro di vincerla. Andiamo.

Camminando, parlavo di navigazione, di incontri strani su altri mari, insomma, chiacchieravo senza avere il piacere d'una risposta, tranne i soliti usuali « Hmm! » del capitano. D'un tratto Vecchio Orso mi strinse un braccio mormorando:

— Stia zitto!

Mi guardai attorno. Forse c'era qualche pericolo, qualcosa che io non avevo avvertito, un...

— Guardi là, quel cespuglio. — sussurrò il capitano.

Osservai attentamente, cercando di scoprire l'uomo o l'animale che si nascondeva. Non riuscii a vedere nulla.

— Vede?

— No, signore.

— Alla biforcazione di quel ramo... osservi... sembra una macchia d'inchiostro.



Guardai. La macchia d'inchiostro sembrava un uccello e come un insetto gli si avvicinava — tack! — un colpo e lo aveva già inghiottito.

— Che uccello è? — domandai.

Per la prima volta udii Capitan Traietti ridere. E la sua risata fece fuggire l'uccello.

No, non era un uccello. Per quanto possa sembrare pazzo quel che ora io scrivo, giuro che quell'animale che con un balzo era sceso dal cespuglio, era un pesce. Sì, proprio un pesce.

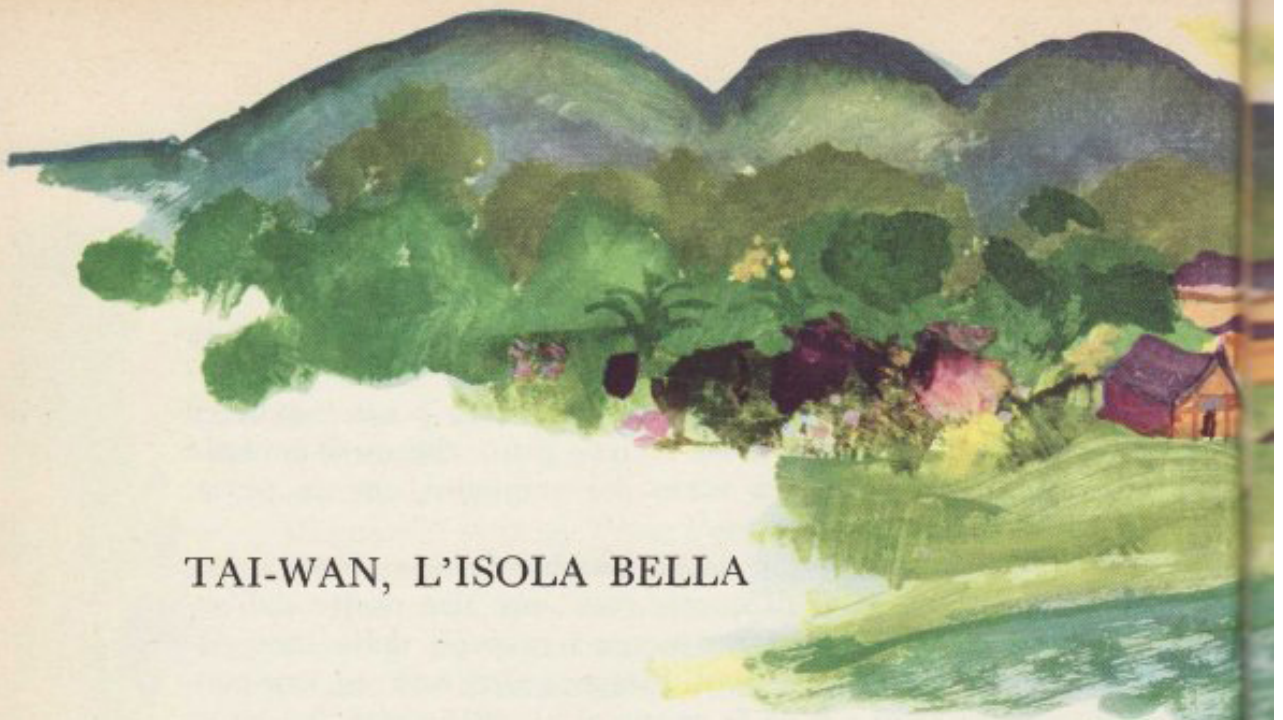
— Infatti — mi spiegò Vecchio Orso — è un tipico abitante dei mari di queste zone, che usa uscire dall'acqua e a piccoli salti raggiunge i cespugli della spiaggia. Usando le pinne pettorali riesce addirittura ad arrampicarsi sui rami e lì dà la caccia ai piccoli insetti. Poi ritorna tranquillamente a tuffarsi nel mare.

— Se non l'avessi visto con i miei occhi — mormorai — non avrei creduta una storia simile.

— Il mare è ricco di animali strani. C'è chi vola fuori dell'acqua, chi si tiene i figlioli in bocca per due, tre mesi senza più mangiare per tutto questo periodo, c'è chi cambia colore a somiglianza del camaleonte, chi si fa il nido come gli uccelli, chi pesca, chi ruba, chi tende trappole, chi inganna, chi preda, chi piange, chi urla...

— Capitano, ama molto il mare, lei? — gli ho chiesto a bruciapelo.

Mi ha guardato, è stato lì lì per rispondermi, poi ha mugugnato: « Hmm » e siamo ritornati verso il luogo dell'appuntamento.



TAI-WAN, L'ISOLA BELLA

22 febbraio, Formosa

Avvistammo il promontorio all'alba. Se me lo avessero chiesto non avrei saputo dire da quanto tempo ci aggiravamo nell'infinito numero di isole e isolette che circondano Formosa, la Bella.

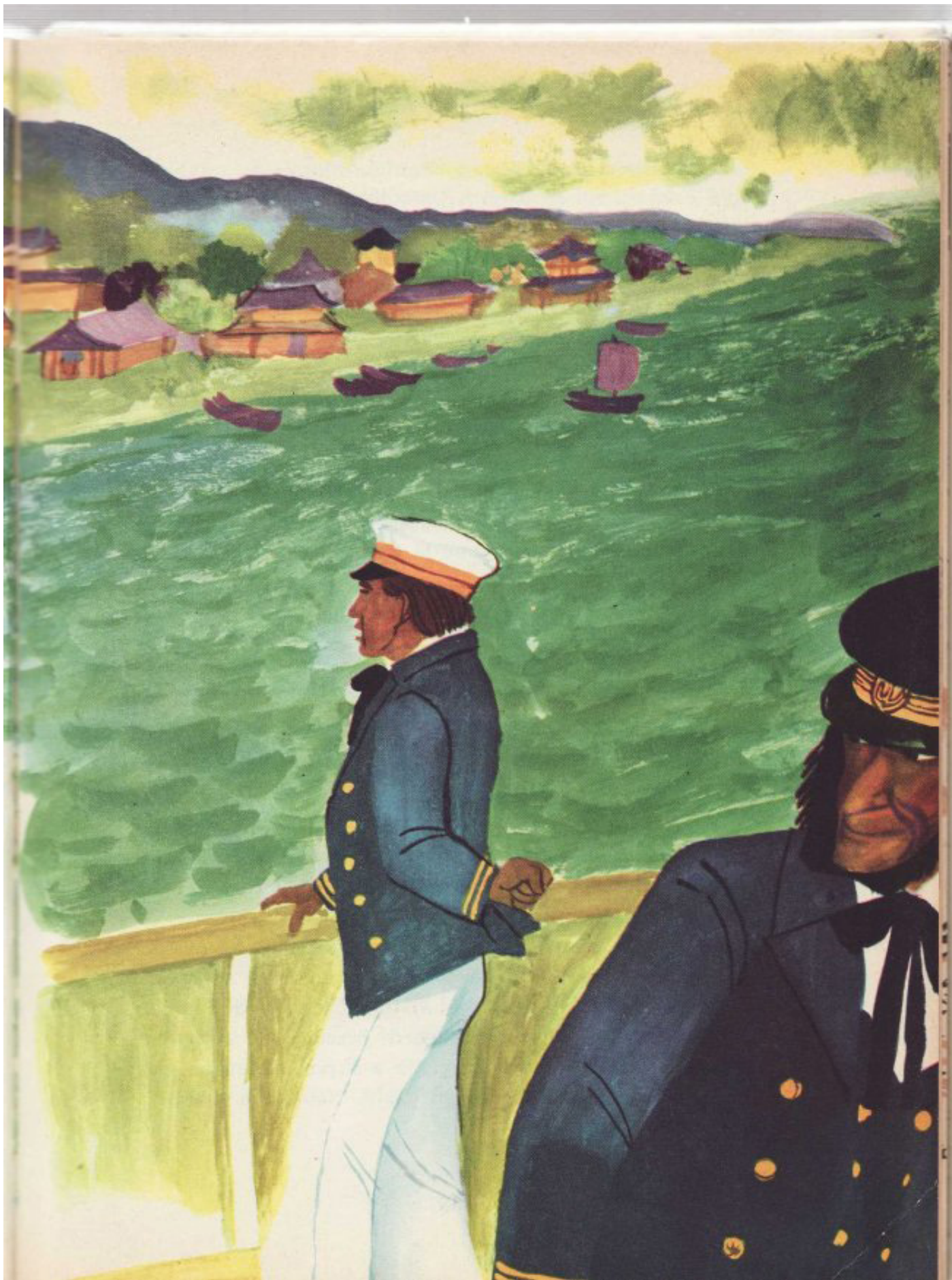
Ad ogni porticciolo le solite cose: carico, scarico e la domanda: — E' Tai-wan? (così i cinesi chiamano Formosa).

— No, non è Tai-wan.

Volevo vedere Formosa, subito, e non dopo dieci giorni di giri e rigiri fra scogli e isolette e... Formosa là, a un tiro di cannone, ma sempre irraggiungibile, sempre velata da una leggera foschia.

— La vedrai — mi diceva il signor Brizzi — e poi... l'Isola Bella ti piacerà di più.

Isola Bella, Ihla Formosa; così l'avevano chiamata nel 1544 i marinai portoghesi gettati sulle sue coste da un violento tifone. Ma io cominciavo a detestare questa terra. Forse era l'odore delle spezie che saliva a farmi star male o quell'eterno dondolare monotono sulle onde dell'Oceano Pacifico...



Sorpassato un promontorio entrammo in una piccola baia e... mi ricredetti. Un villaggio pulito, grazioso, si snodava lungo la riva del mare e dietro di esso si estendevano a perdita d'occhio le piantagioni di tè, di aranci, di ananas, di castagni. E ogni tronco, ogni ramo era avvolto da orchidee bellissime, enormi, bianche, azzurre, rosse, gialle: un arcobaleno di colori.

Migliaia di orchidee; migliaia di questi meravigliosi fiori sbocciano spontaneamente nella giungla con i loro colori ora tenui e delicati, ora accesi e violenti, tra il verde cupo delle foglie.

Uno spettacolo magnifico, indescrivibile.

Ero così assorto che non avevo sentito il richiamo del secondo; percepii appena la frase di capitano Traietti.

— Lo lasci stare, signor Brizzi. Il nostro ufficialetto sta scoprendo che ogni parte del mondo è ricca di meraviglie.

1 marzo, pranzo a Formosa

Ieri sera sono stato a pranzo da Cim-ao, un amico cinese del capitano ed ero tremendamente imbarazzato. Non per Cim-ao o i suoi tre figlioli, nè per la presenza del capitano, ma per le bacchette che erano state messe vicino alla mia scodellina. Così, pur guardando con desiderio la grande ciotola del riso cotto lentamente a vapore, pur leccandomi le labbra alla vista del tegame dell'umido in cui vi era un delizioso sugo di pesce, pollo e legumi, non riuscivo a farmi coraggio e a servirmi. Infine, per non fare attendere ancora gli ospiti, riempii la mia sco-

dellina. Subito anche Cim-ao e i ragazzi si servirono e cominciarono a mangiare la loro porzione movendo velocemente quelle bacchette che io non riuscivo a tener ferme.

Dovevo essere molto buffo, perchè i ragazzi, uno dopo l'altro, rimasero a guardarmi con le bacchette alzate a mezz'aria, sorridendo educatamente.

Per trarmi d'impaccio, esclamai:

— Credevo che mi avreste offerto del cane, il vostro piatto tradizionale: ecco perchè non ho imparato a mangiare con i bastoncini!

I ragazzi scoppiarono a ridere.

— Ho detto qualcosa di buffo? — chiesi. — Non è vero che mangiate i cani?

— Verissimo — mi rispose Cim-ao — ma il fatto è che noi mangiamo con le bacchette anche il cane arrosto.

— Ah!... — Non sapevo cosa dire.

— Se tu preferisci — proseguì Cim-ao — possiamo farti preparare subito un bocconcino delizioso: un gatto nero in umido.

Le bacchette mi caddero di mano; ma le afferrai a volo e le rituffai subito nella scodellina del riso.

— Grazie — mormorai, — ma il riso è più buono.

I ragazzi si erano dimenticati di mangiare per osservarmi... e sorridere della mia incapacità. Muovevo infatti le bacchette come manici di scopa.

— Non è possibile avere un uovo? — chiesi infine.

— Uovo? Subito — e Cim-ao bisbigliò qualcosa ad uno dei ragazzi che scomparve immediatamente.

Con l'uovo tutto sarebbe stato più facile. Lo avrei bevuto e avrei risolto il problema delle bacchette. Trion-

fante, guardai i ragazzi, ma quelli continuavano a sorridere maliziosamente.

— Ora, ora! — mormoravo dentro di me. — Vi faccio vedere io, ora, piccole birbe!

E l'uovo arrivò.

Era d'un verde scuro e tagliato a fette sottili, per facilitare l'uso delle bacchettine.

— E' un uovo vecchio di quarant'anni — mi spiegò con un sorriso Cim-ao. — Non è facile a trovarsi, ma per un amico...

Ripresi immediatamente la scodellina del riso e mi misi ad infilare un chicco alla volta. Ma il riso non voleva farsi mangiare. Alla fine posai, sospirando, la scodellina.



Il più piccolo dei Cim-ao, allora, mi venne vicino, prese i bastoncini tra due dita e cominciò ad imboccar-mi. In tre secondi la scodellina era vuota.

Il piccino si alzò, mi fece un inchino e disse:

— Io sarò sempre il tuo segretario. Segretario di pranzo.

Sorrise e se ne andò.

A bordo, capitano Traietti mi ha detto:

— Oggi ha visto qualcosa di nuovo in casa di Cim-ao: ha visto come con la gentilezza e la delicatezza ogni questione, per difficile che essa sia, può essere risolta. Se lo ricordi, quando dovrà comandare una nave e dovrà trattare con uomini, di qualsiasi razza o nazione essi siano.



NEMICO IN VISTA!

12 marzo

— Vela in vista! — echeggiò una voce dal pennone.

— Da che parte? — gridò capitano Traietti.

— A sinistra, capitano. E' un trasporto, mi pare, e fila dritto verso di noi, ma ha il sole proprio addosso...

— Sì, capitano, è un trasporto — confermò il nostromo che si era arrampicato sul velaccio di trinchetto, — è un trasporto della Compagnia delle Indie. Vedo la bandiera a graticola della Compagnia. E' a sopravvento e corre verso di noi a vele spiegate.

— Verso di noi? — ripeté il capitano.

— Sì, signore.

— E' fuori rotta — commentò il secondo — e questo, per una nave della Compagnia delle Indie, è un fatto inaudito. Forse sta succedendo qualcosa...

— Già — borbottò Vecchio Orso.

— E' la seconda nave di linea che incontriamo nel nostro viaggio — continuò il signor Brizzi. — La prima l'abbiamo dovuta rimorchiare e lei...

— Hmm! — si raschiò la gola il capitano.

Il signor Brizzi comprese di essersi spinto oltre e non parlò più. Si avvicinò al timone e mormorò:

— In questo viaggio le navi di linea sono state per noi fonte di guai. Speriamo che questa...

Il signor Brizzi non proseguì, con la segreta speranza di allontanare con la sua interruzione quel vago senso di pericolo che sentivamo tutti incombere sulla nostra nave.

— La nave segnala! — gridò la guardia sulla coffa.

— Signor Manzi! — chiamò Vecchio Orso — salga su e si porti dietro il cannocchiale.

Obbedii immediatamente. Volando su per le sartie raggiunsi il velaccino di maestra e puntai il cannocchiale.

La nave si trovava a una distanza di tre miglia circa e non c'era nessun dubbio sul fatto che cercava disperatamente di avvicinarsi a noi.

— Che cosa vede? — gridò capitano Traietti.

Osservai i segnali che la nave aveva alzato.

— Mi scusi, capitano, ma non arrivo a capire.

— Bestia! — sentii gridare.

— La nave segnala il numero 29; ma sarebbe « cessate l'azione » e non può essere.

— Vedetta! — tuonò il signor Brizzi — cosa vedete da prua?

— Nulla, tenente.


Quel che la vedetta di prua poteva vedere, lo avrei potuto vedere anch'io. Ma nulla c'era, oltre la nave di linea che veniva avvicinandosi sempre più.

— Ha tirato giù i segnali, ora... — urlai. — Ecco che ne alza un altro. Numero 11, capitano... « Nemico in vista ».

Immaginai quel che stava mormorando il signor Brizzi.

Per chi ci aveva preso la nave della Compagnia delle Indie? Per un vascello da guerra? Che cosa potevamo fare noi, uomini di una nave mercantile, disarmati e con la nostra nave appesantita dal carico? O volevano avvi-





sarci di allontanarci perchè un nemico poteva assalirci?

E quale nemico, poi?

Guardai nuovamente col cannocchiale e urlai:

— Ehi, del ponte!... Li ho veduti, capitano; sono due giunche cinesi.

— Che posizione? — gridò Vecchio Orso.

— Due miglia a sinistra.

Due giunche al largo di Formosa non potevano essere altro che legni corsari. Rapide, maneggevoli, ben equipaggiate, queste giunche erano capaci di affrontare ogni pericolo per una grassa preda quale era una nave della Compagnia delle Indie. Bastava una cattura simile per arricchire i capi della masnada. E nessuna difesa, per quanto agguerrita, avrebbe potuto tener lontano un centinaio di cinesi cui la sola idea dell'oro dava alla testa. Essi avrebbero seguito probabilmente la tattica di navigare a fianco a fianco della nave, fino a tagliarla fuori a sopravvento. Poi, mentre questa bordeggiava contro vento, in meno di tre minuti potevano attaccarla e abbordarla.



Ero tanto intento ai miei ragionamenti che non udii il richiamo del signor Brizzi.

— L'hanno inchiodato, lassù? — sentii urlare il capitano.

Discesi, ansioso di conoscere quale decisione avrebbe preso l'Orso. La nostra nave non aveva che due cannoncini, due piccoli pezzi da nove e, appesantita com'era dal carico, sarebbe stata facile preda dei pirati. L'unica cosa saggia da farsi era di allontanarsi il più presto possibile e lasciare la nave di linea a se stessa.

Sul ponte udii il secondo che diceva:

— ... sono piccole e non avranno più di venti pezzi di artiglieria ciascuna. Ma sono veloci e avranno almeno centocinquanta uomini a bordo. Se ne infischiano quelli delle comodità degli uomini. E poi, a che servirebbero?

Escono dai loro porti sicuri, s'avventurano fuori, portano via il bottino e corrono nuovamente a rintanarsi. Gente dannata!

— Chiamate gli uomini, signor Brizzi — ordinò il capitano, a tutto commento di quel che il secondo stava dicendo.

Quando tutto l'equipaggio fu sul ponte, disse:

— Due giunche cinesi, cariche di uomini pronti a tutto, cercano di attaccare la nave della Compagnia delle Indie. Io credo che sia nostro dovere aiutare la nave e i suoi passeggeri. Ma siccome questa non è una nave da guerra, se qualcuno vuol rifiutarsi, lo dica subito.

Il signor Brizzi respirò sollevato. L'equipaggio non avrebbe accettato un combattimento alla disperata con i pirati.

Io, pur anelando al combattimento, condividevo l'idea del secondo. Affrontare quei demoni, avrebbe significato la probabile perdita della nave e la morte per molti uomini dell'equipaggio. Perché rischiare di perder tutto?

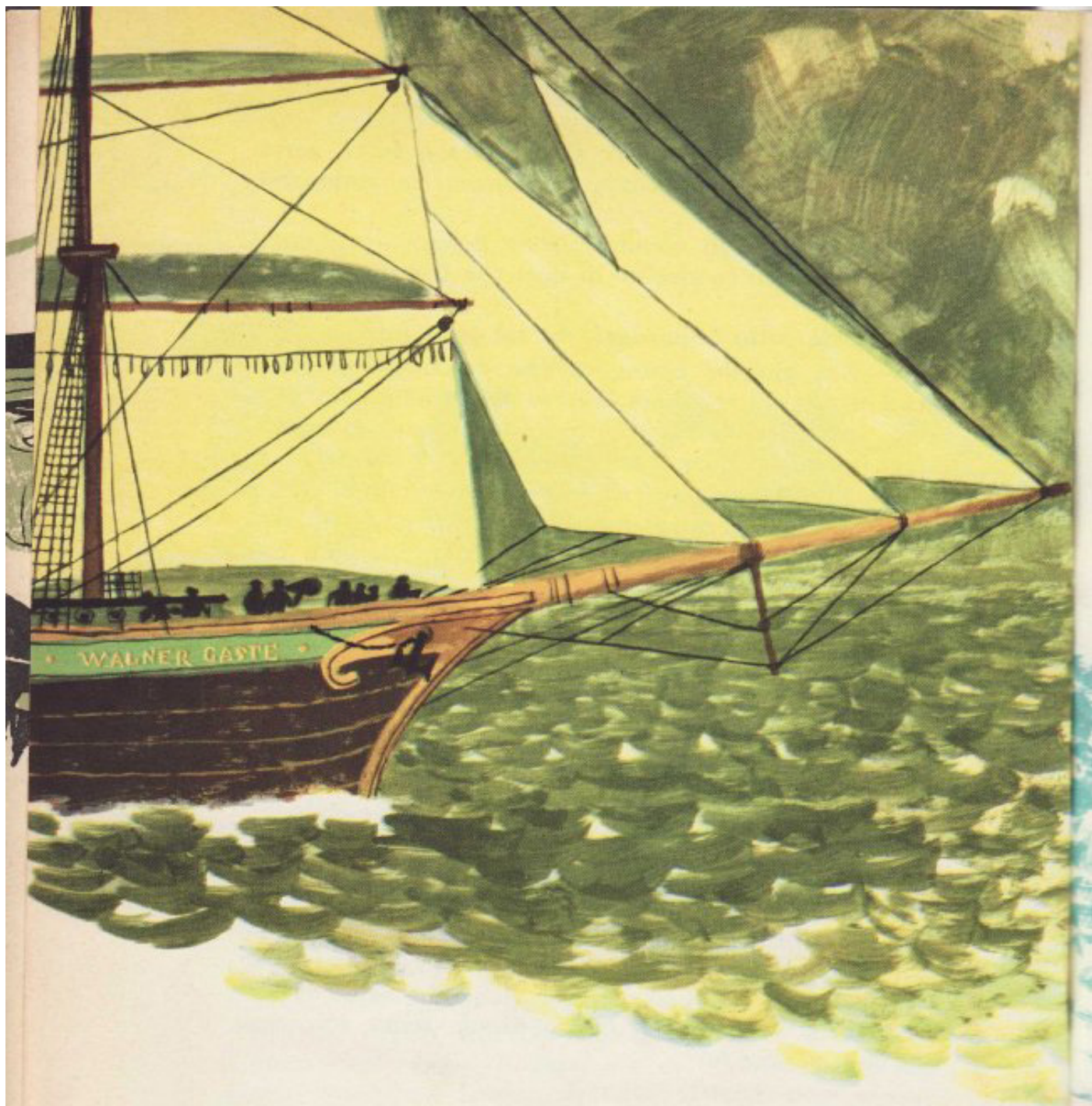
— Nessuno si muove? Nessuno ha da dire nulla? — ribattè Vecchio Orso. — Allora siete tutti d'accordo: attaccheremo le giunche.

— Ma... — tentò di dire Brizzi. Il capitano l'interruppe.

— Ha qualcosa da obiettare, signor Brizzi? Io l'ho detto chiaramente: questo non è un legno da guerra. Se qualcuno si rifiuta di combattere, può farlo. Se ne va sottocoperta e se ne sta lì buono buono, senza seccarmi. Che cosa ne dice lei?

— Sono con lei, capitano.

Io vedevo quanto il signor Brizzi soffrisse per... l'irruenza del capitano. Brizzi stimava moltissimo Vecchio Orso e, in tanti anni di navigazione in comune, si era affezionato a lui e desiderava evitargli i fastidi, i dispia-



ceri nei quali il testardo Vecchio Orso andava sempre a ficcarsi.

— Sono con lei, — ripeté — e Dio sa come vorrei...
Vecchio Orso lo guardò e Brizzi chinò il capo.

— Allora, — concluse il capitano — Che decidete?
— Siamo con voi — rispose l'equipaggio.
— Devo far sgombrare per l'azione? — chiese il secondo.

— No — replicò brusco Traietti. — Mandate gli uomini ai posti e fate spegnere i fuochi.

Pur prevedendo lo scontro, il capitano non vedeva la necessità di abbattere paratie, causare dei guasti e compromettere la sicurezza del carico di bordo. Però una palla sviata che per caso capitasse nel fuoco di cambusa avrebbe potuto trasformare la nave in un falò.

Gli uomini vennero mandati alle loro posizioni, mentre i due cannoncini vennero preparati per il fuoco.

La nave di linea si era intanto avvicinata, tanto che ora si poteva leggere il nome: *Walmer Castle*. Si vedevano benissimo i marinai stendere i reticolati contro i parapetti per proteggere la nave dall'arrembaggio.

— Ehi, della nave!

Capitan Traietti prese il megafono e rispose:

— Abbiamo visto i vostri segnali. Chiamate il capitano!

Questi non si fece attendere. Si affacciò sul ponte e:

— Giunche corsare! — urlò.



— Sta bene — replicò Vecchio Orso. — Cercate di sfruttare il vento e di allontanarvi il più possibile. Noi tenteremo di fermarle.

— Grazie. Ma come farete?

— Faremo.

— Il vento cala sempre più. Fra poco saremo in panna.

— Già. Cercate di allontanarvi.

— Vi aspetto a Hong Kong! — scherzò il capitano della Walmer Castle, alludendo al vento che se ne stava andando.

— Se ci arriveremo, — mugugnò Vecchio Orso.

Il vento infatti, che fino a poco prima aveva gonfiato le vele, era sceso tanto che la nostra nave beccheggia-va, traballava senza eleganza. Il signor Brizzi, preoccupato del vento che cadeva, si dava da fare attorno alle vele.

— Andate piano, accidenti a voi! — gridò all'uomo che era al timone allorchè la nave diè di punta entro un'ondata.

— Non si può tenere, tenente, domando scusa — replicò il marinaio — non c'è abbastanza vento.

— Bagnate le vele! — ordinò il capitano.

Una parte dell'equipaggio venne adibita a quel lavoro. Una vela umida regge quell'aria che sfuggirebbe più facilmente attraverso una superficie asciutta.

— Le giunche si avvicinano sempre più. E la nave di linea è in panna.

Infatti la grossa nave della Compagnia delle Indie rullava furiosamente a sei, settecento metri da noi. Le giunche, più leggere, s'avvicinavano sempre più.

— Come faranno quelle speci di scarafaggi a camminare senza vento, io...

— Hanno messo in mare le scialuppe e si fanno trascinare a forza di remi — gridò la vedetta.

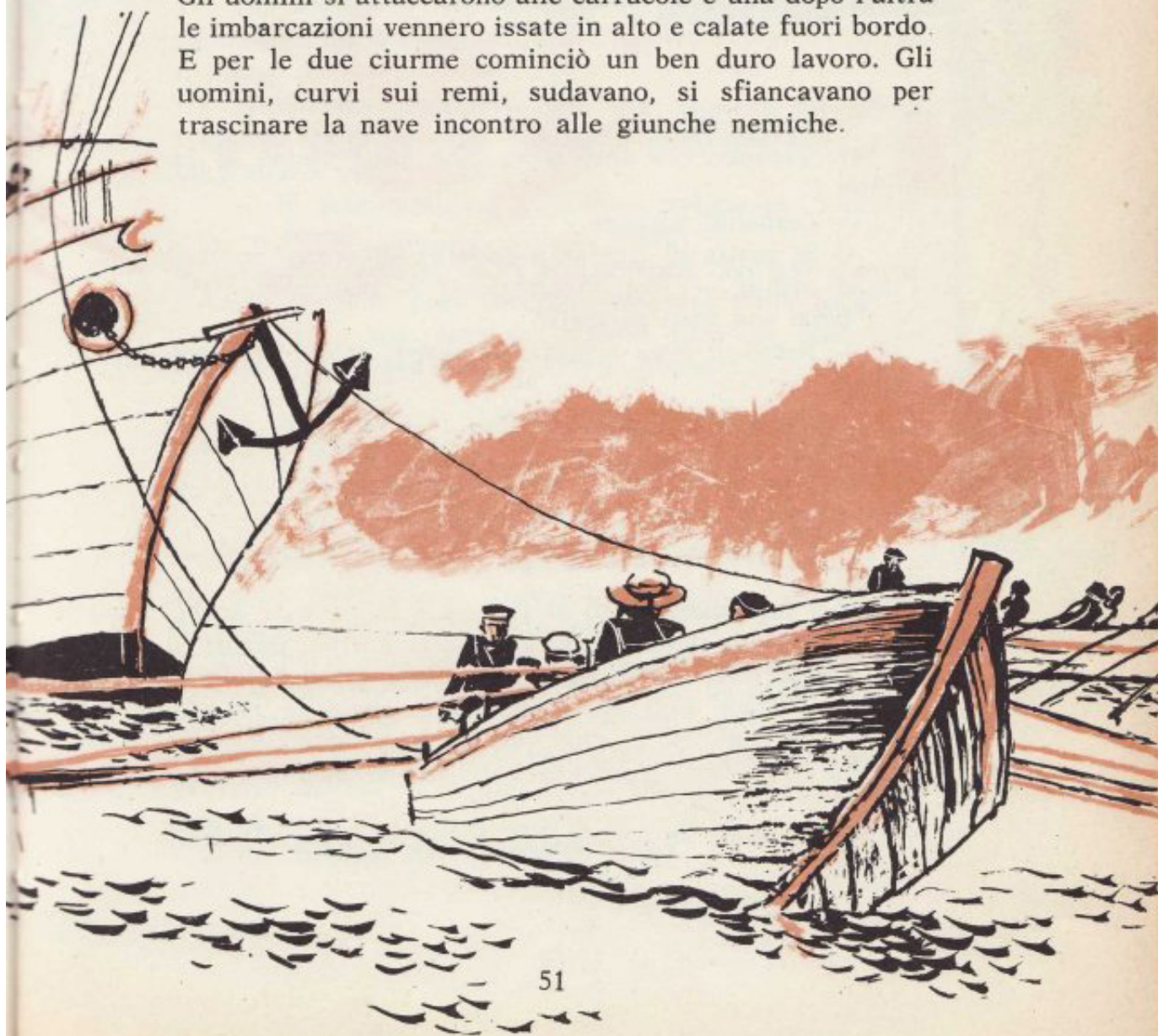
Le giunche si facevano tirare a rimorchio. Approfitavano della caduta del vento per avvicinarsi alla nave di linea e predarla.

— Signor Brizzi — ordinò Traietti, — ci faremo rimorchiare. Fate mettere in mare le due lance.

Un attimo Brizzi apparve titubante. Poi, scrollando la testa, tuonò:

— Barche in mare! Ciarma della lancia n. 1, ciurma della lancia n. 2!

I fischietti degli assistenti confermarono l'ordine. Gli uomini si attaccarono alle carrucole e una dopo l'altra le imbarcazioni vennero issate in alto e calate fuori bordo. E per le due ciurme cominciò un ben duro lavoro. Gli uomini, curvi sui remi, sudavano, si sfiancavano per trascinare la nave incontro alle giunche nemiche.





FUOCO!

— Signor Manzi!

Il comando era così secco, che volai vicino al capitano.

— Comandi, signore.

— Si metta al timone e governi lei stesso secondo i miei ordini. — Poi, rivolgendosi al nostromo, urlò:

— I pezzi son stati caricati?

— Pezzo di prua e pezzo di poppa, pronti al fuoco, signore.

— Benissimo. Signor Manzi, viri, ora, ma adagio. Obbedii.

Zoppicando capitano Traietti raggiunse il cannone di prua, si chinò sopra e guardò attraverso il mirino.

— Fermate le scialuppe! Manzi, mezzo grado a dritta!

Feci fare mezzo giro al timone e la nave si fermò.

Il capitano osservò nuovamente il mirino, misurò il moto della nave sulle onde, attese che fosse in alto e tirò la stringa. Con un rimbombo il cannone rinculò. Quando il fumo si dileguò vedemmo lo zampillo dove la palla era caduta: duecento metri troppo corto era stato il tiro.

Subito dopo un pennacchio di fumo, una sorda deto-



nazione da una delle due corsare mostrò che si era aperto il fuoco.

E sull'albero maestro delle due giunche salì ad un tratto la bandiera nera, mentre il grido dei pirati giungeva sino a noi.

— Si sono scaldati, quelli — commentò il nostromo. — Forza, capitano, dategli sotto!

Vecchio Orso si voltò, incenerendo con uno sguardo il nostromo che s'era lasciato prendere dalla foga dell'azione. E al nostromo non rimase altro che borbottare e gridare qualcosa ai marinai di poppa per nascondere il suo imbarazzo.

Il cannone fu presto ricaricato e il capitano tirò nuovamente. Questa volta il proiettile cadde quasi rasente la giunca di destra.

Fino a questo momento le giunche non avevano mostrato affatto di essere sgomentate dal bombardamento cui erano fatte segno. Nere e imperturbabili avanzavano a furia di remi mantenendo una rotta che ben presto le avrebbe portate addosso a noi e alla nave di linea.

Capitan Traietti sparava e sparava da capo. Qualche colpo era caduto a segno, ma senza gravi conseguenze per le giunche. Poi queste fecero fuoco, avvolte in un'improvvisa nuvola di fumo. Alcuni secondi più tardi una scarica fendeva l'aria e l'acqua attorno alla nostra nave e alcuni colpi ci prendevano in pieno.



— Due colpi soli han colpito nel segno — osservò Brizzi, giulivo.

— Sentiremo ancora sibilarci nelle orecchie qualche ciottolo, ragazzi — gridò Traietti. — Facciamo vedere loro che ce ne infischiamo.

Un applauso accolse le sue parole.

— Nostromo, se sapete manovrare il cannone, mettetevi a poppa e mirate giusto.

— Sì, signore.

Un'altra scarica giunse dalle giunche, ma tolto un paio di manovre fisse schiantate e qualche vela sforacchiata, nessun danno serio, nè tantomeno delle vittime.

— Fuoco! — gridò Traietti.

I due pezzi spararono simultaneamente. E i colpi non sollevarono spruzzi di sorta.

— Dove sono andati a finire? — chiese il secondo.

— Stavolta avete colpito! — gridai.

— Quale?

— La giunca di dritta.

Infatti la giunca non si muoveva più, nè si vedeva la barca che la portava a rimorchio.

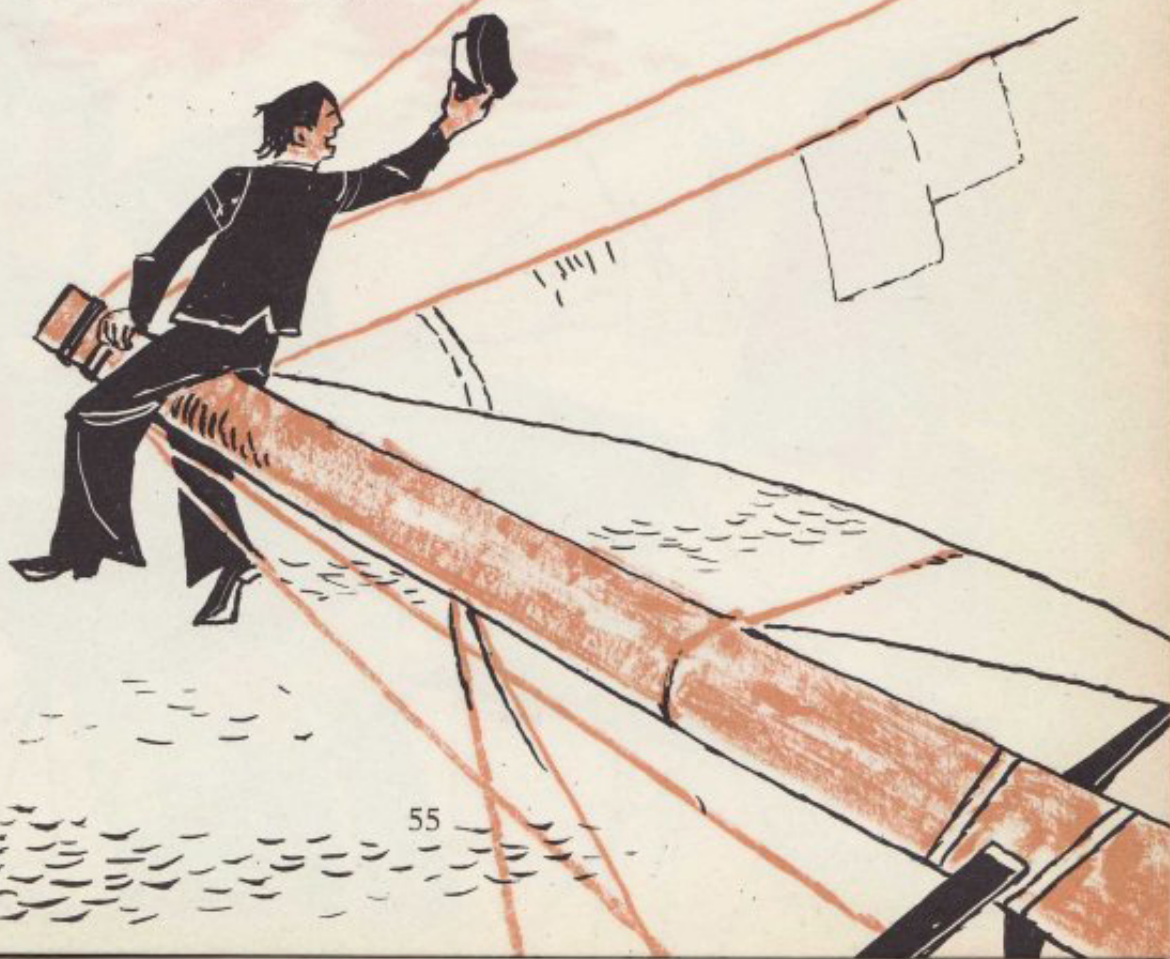
— Avete affondato la barca! — gridò la vedetta di prua!

— Ripetiamo il tiro! — gridò il capitano.

Per due volte di seguito i nostri cannoncini picchiarono sulla giunca immobile e la terza volta vedemmo una lingua di fuoco sprigionarsi dalla poppa e poi udii un gran boato.

— La santabarbara! Abbiamo colpito la santabarbara!

Guardavo come affascinato. Vedevo le fiamme della giunca farsi più vivide, mentre tutt'intorno le onde erano arrossate dal riflesso. Poi bruscamente l'incendio svanì. L'oceano aveva ingoiato la giunca prima ancora che le fiamme potessero distruggerla tutta.



— Affondata, perdinci! — esclamò Brizzi.

L'equipaggio proruppe in rauchi urrà, ma la voce di Vecchio Orso fece zittire tutti.

— Ne abbiamo ancora un'altra. Ricaricate i pezzi!

L'altra giunca, senza curarsi dei compagni che nuotavano disperatamente in cerca d'un soccorso, filava diritto verso di noi.

— Nostromo! — urlò Traietti, — una palla a catena! Bisogna buttar giù l'albero!

La giunca ci vomitò addosso i colpi dei suoi cannoncini. Udii una botta come d'una mano invisibile che mi fece barcollare sul cassero e un fragore che mi lacerò gli orecchi.

Un colpo, sfiorando la balaustra del cassero vi aveva scavato un solco.

— Siete ferito? — gridò il secondo.

— No, signore.



— Ce la siamo cavata a buon mercato anche questa volta. C'è solo un albero di gabbia che è partito e...

Il frastuono dei nostri cannoni coprì le ultime parole del signor Brizzi.

— Centrato! L'albero maestro della giunca è andato! — urlò la vedetta.

Era vero. Sulla coperta le grida di trionfo sopraffacevano lo strepito dei cannoni. Il capitano e il nostromo seguitavano imperterriti a far fuoco. Poi Vecchio Orso fece un cenno, e bastò quello perchè tutti tacessero.

— Gliela abbiamo date — disse. — Ora basta. La giunca non potrà più nuocere nè a noi, nè alla nave di linea.

— Mi sembra che si sia alzato un po' di vento —





disse Brizzi, levando un dito inumidito di saliva. — Proprio così, capitano. Una brezzolina, a sinistra.

— Bene. Possiamo riprendere il nostro viaggio.

— Scialuppa in mare! — gridò la vedetta. — Viene dalla nave di linea.

Già la barca era vicina. Un giovane ufficiale dritto sulla poppa, gridò:

— Il comandante della Walmer Castle vi ringrazia, signore. Posso salire a bordo?

— Siete i benvenuti.

La scialuppa venne a mettersi lungo il fianco della nave e Capitan Traietti andò incontro all'ufficiale.

— Buongiorno, capitano. Sono il terzo ufficiale della Walmer Castle, Enrico Gerard. Sono venuto a pregarvi, capitano, di venire a bordo della mia nave, dove il capitano e i passeggeri vi attendono per ringraziarvi dell'aiuto che ci avete prestato, e per esprimere la nostra rico-



noscenza per l'abilità e il coraggio dimostrati nell'azione contro le due giunche corsare.

— Ringraziate il vostro capitano e i passeggeri. Sono lieto che i miei uomini e la mia nave siano stati in grado di aiutarvi. Ma non possiamo perdere troppo tempo.

— Ma, capitano... — L'ufficiale tentò di convincerlo, ma non conosceva Vecchio Orso.

— Statemi a sentire, giovanotto. Se per aiutarvi c'era da perdere anche un mese o da rimetterci la pelle, eravamo tutti pronti. Ma ora ogni cosa è sistemata; voi mi avete ringraziato e tutto finisce qui. Ho un ritardo di 26 giorni e la mia compagnia non ama i ritardi. In quindici anni che comando la nave, non ho avuto mai un giorno di ritardo. Perciò grazie delle buone intenzioni e buon viaggio.

Stretta la mano all'ufficiale, zoppicando risalì sul quadrato e gridò:

— Forza con le vele, cialtroni! Dobbiamo recuperare il tempo perduto. Avanti!... Signor Brizzi, rotta a sud-sud ovest...



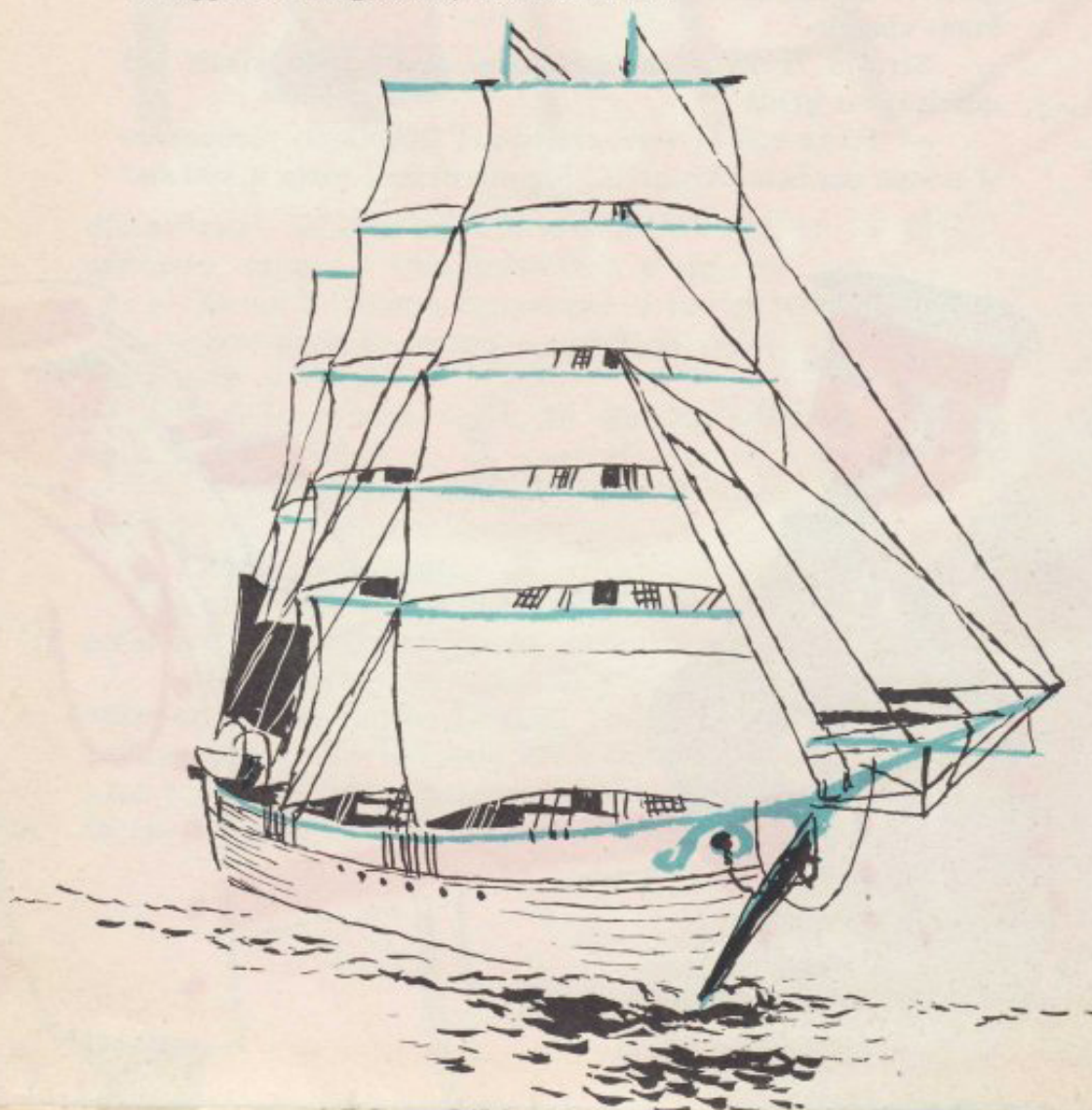
Caro, vecchio, capitano Traietti!

*Lo ricordo tuttora, eppure ne son passati degli anni!
Navigai con lui per sei anni ancora, e debbo dire che
imparai più cose sulla vita da questo vecchio orso che da
tutti gli altri uomini che ho conosciuto.*

*Ma forse tu vorrai sapere come andò a finire il
viaggio.*

*Ebbene, rientrammo a Genova senza un giorno di ri-
tardo, il carico a posto e... e la Compagnia che non fu co-
stretta più a cercare un nuovo equipaggio. Tutti i mari-
nai rimasero a bordo, sotto il comando del vecchio bron-
tolone, del vecchio orso.*

*Un vecchio orso, però, che aveva dimostrato di avere
coraggio e un grande, nobile cuore.*



INDICE

- 7 A te, lettore
8 *Vecchio Orso*
22 *Fra poco balleremo*
30 *La nave di Satana*
36 *Tai-wan, l'isola bella*
42 *Nemico in vista!*
52 *Fuoco!*